

Lunedì 26 gennaio 1998

10 l'Unità

LA POLITICA



Come superare le tensioni nella maggioranza e dare stabilità al governo con un nuovo progetto politico

Napolitano: «La Cosa due e l'Ulivo hanno bisogno di crescere insieme»

«Una sinistra che si rinnova non ha pretese di egemonia»

«Ci sono dei nodi che vanno chiariti», dice Giorgio Napolitano, senza bisogno di dismettere i panni di ministro dell'Interno per quelli del dirigente politico da sempre interessato alla ricomposizione e all'evoluzione della sinistra. «Non c'è dubbio che la discussione sulla "Cosa due" debba porsi in relazione agli sviluppi della situazione politica e alle prospettive di stabilizzazione e di evoluzione del sistema politico-istituzionale in Italia».

Riconosce, l'uomo di sinistra ora alla guida del Viminale, che c'è da misurarsi con una tendenza «nei fatti, ad una sorta di autosufficienza dell'azione di governo». Così come con le tensioni nella maggioranza e nell'Ulivo. Ma Napolitano nega che queste possano essere determinate da una «pretesa di egemonia» della nuova «Cosa»: «Occorre combinare produttivamente la distinzione, e in qualche misura anche l'emulazione tra i partiti della maggioranza, con l'impegno di collaborazione e coesione per il governo». È anzi convinto, l'esponente del Pds, che così la «Cosa due» può risultare «importante per l'Ulivo e per il completamento della transizione italiana». Anche con il carico di revisioni critiche del passato storico del movimento operaio, se servono a «mettersi in piena sintonia con i nuovi sviluppi del socialismo europeo», a «guardare sempre più decisamente all'oggi e al domani».

Corrono diverse interpretazioni sul senso della ricerca della «Cosa due»: o troppo reticente o troppo ambiziosa. Ma tutte sembrano convergere nell'indicazione di un pericolo per la stabilità del quadro politico.

«Sì, in effetti, da un lato si tende ad accreditare l'idea che la discussione sulla "Cosa due" sia quasi oziosa rispetto alla concretezza e urgenza dei problemi di governo; o sia un fatto puramente interno al vertice del Pds con qualche contorno. Dall'altro lato, si tende ad alimentare il sospetto che il disegno destinato a prendere meglio forma nei prossimi Stati generali di Firenze sia deviante e pericoloso rispetto ad esigenze di consolidamento dell'Ulivo e della maggioranza di governo. Credo che sia importante sgombrare il campo da queste riserve mentali e questi equivoci per potersi concentrare sui temi sostanziali della caratterizzazione del partito che si vuole ridefinire come maggiore forza della sinistra italiana e del processo che si vuole mettere in moto su ampie basi federative».

Per giocare sulle parole: la «Cosa due» è altra cosa rispetto all'ordinarietà del governare?

«Non vedo, francamente, il

rischio che il Pds «si distraga» (mi raccomando le virgolette) dal compito preminente della collaborazione di governo e dell'impegno di maggioranza in Parlamento. Questo è il nostro pane quotidiano, certamente per chi ha responsabilità ministeriali o parlamentari. E comunque non credo che disattenzioni o carenze di intervento da parte del Pds su temi importanti dell'azione di governo derivino dal troppo tempo e dalla troppo cura che si dedica al dibattito e al lavoro per la «Cosa due». Forse bisognerebbe riflettere in modo più approfondito su come un partito collocato nella maggioranza possa contribuire al confronto nel paese sui problemi che si pongono via via all'ordine del giorno del governo».

Qual è il deficit che resta ancora da colmare?

«Credo tocchi ai partiti offrire punti di riferimento per la definizione di indirizzi e scelte di governo. E così concorrere alla creazione di un clima politico-culturale favorevole allo sviluppo e al successo di una politica riformatrice. C'è di certo bisogno di partiti che sappiano trovare il modo giusto per farlo. Non si può pensare, né si può tendere, nei fatti, ad una sorta di autosufficienza dell'azione di governo».

Vale a dire: non saranno i successi che si stanno manifestando nell'azione del governo a determinare di per sé un nuovo equilibrio politico?

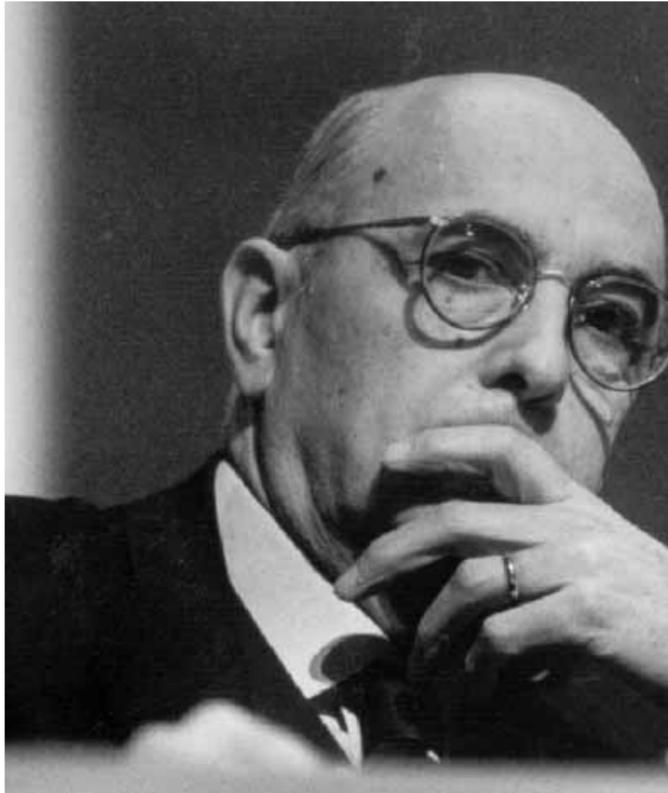
«È diventato ormai consueto il richiamo all'Ulivo, al centro-sinistra, non come semplice alleanza tra partiti e coalizione di governo, ma come incontro di valori e di programmi capace di parlare al paese. Ma non è chiaro, ovvero è oggetto di contrasto, il modo di intendere questa formula su cui sembra esserci ormai accordo...»

Esattamente qual è l'impedimento?

«Si pensa a un affievolimento, sia pur graduale e non rapido, delle identità di partito presenti nell'Ulivo? Si ritiene che solo l'Ulivo in quanto tale abbia capacità di tenuta e di espansione sul piano sociale e sul piano elettorale, e tanto più ne abbia quanto meno i partiti affermino e arricchiscano le loro diverse identità? Questo è un punto su cui forse un chiarimento più schietto non guasterebbe».

Evidentemente lei la pensa diversamente. Ma quale alternativa è praticabile?

«Per chi sia convinto del contrario, o comunque non consideri realistica quella impostazione, resta la necessità di un'attenta considerazione del come combinare, produttivamente, la distinzione e in



Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano

qualche misura anche l'emulazione tra partiti della maggioranza e più specificatamente tra componenti dell'Ulivo, con la ricerca di posizioni comuni, con l'impegno di collaborazione e coesione per il governo».

E questo compito come può essere affrontato dalla «Cosa due»?

«C'è innanzitutto un discorso di ulteriore e pieno compimento della svolta compiuta nella storia della sinistra italiana con la decisione del 1989 di considerare conclusa l'esperienza del Pci. Andare avanti, nel senso di rendere la forza oggi costituita dal Pds sempre più rappresentativa di tutte le tradizioni politiche e i filoni culturali del socialismo e della sinistra non è puro affare interno del Pds. È obiettivo essenziale per favorire i più ampi processi di partecipazione e di aggregazione in un'area sociale culturale e politica che vada anche oltre quel che sarà

la nuova configurazione dell'attuale Pds e, più in generale, oltre le sole espressioni partitiche della sinistra».

È un'area, questa, in cui anche altri soggetti dell'alleanza di governo cercano spazio, anzi lo considerano più loro avendolo avuto in passato. Non si rischia, così, una competizione per l'egemonia, suscettibile di tensioni vecchie o nuove?

«Di fatto ci sono tensioni nella maggioranza su problemi di governo e tensioni nell'Ulivo su temi di riforma costituzionale, ma nessuno può sostenere che esse nascano da un presunto disegno egemonico implicito nel progetto della Cosa due. Si tratta di diversità e difficoltà reali, che magari risultano acute da volontà di eccessiva caratterizzazione del proprio ruolo da parte di più componenti della maggioranza. Bisogna fare i conti con questa situazione che non può non preoccupare».

Ma come?

«Una cosa è compiere lo sforzo indispensabile per cercare tutti di evitare caratterizzazioni superficiali, strumentali e nervose - ciascun partito o componente per conto suo - su materie scottanti per l'azione di governo, per la condotta della maggioranza in Parlamento o per l'imminente confronto sul progetto della bicamerale. Altra cosa è far maturare in ciascuna delle forze politiche oggi alleate a sostegno del governo - sia nel Pds sia nelle altre - un nuovo e più alto livello di elaborazione politica e culturale, anche una più alta capacità di comunicare con le forze sociali e l'opinione pubblica. Quest'ultimo sforzo non è in nessun modo contraddittorio con l'altro, e può condurre solo ad un rafforzamento e allargamento - non già all'incrinatura e alla messa in questione - dell'Ulivo e del centro-sinistra. A mio avviso, tutto questo è molto im-

portante per completare la transizione italiana, per uscire dalla transizione iniziata nel '92-'93».

Il campo d'intervento non diventa troppo generale?

«Dare stabilità e vitalità al sistema politico istituzionale è possibile se si opera su tre versanti, quello delle riforme istituzionali, quello di un'azione di governo rinnovatrice e quello di un assestamento e rilancio dei soggetti politici rappresentati dai singoli partiti e movimenti e dagli schieramenti in competizione bipolare per l'alternanza nella guida del paese».

Nel quadro della transizione italiana si collocano storie ancora controverse. Come quella del Psi, che le vicende tumultuose di questi anni hanno condotto alla diaspora. C'è anche da recuperare la lacerazione storica del movimento operaio italiano per rendere sicuro l'approdo a una nuova, più grande forza della sinistra?

«Chiarito il contesto generale in cui è giusto collocare l'iniziativa della «Cosa due», ci si può meglio concentrare sul profilo da dare al partito e sui problemi di indirizzo politico-ideale da affrontare. Dovrebbero dedicarsi la massima attenzione gli «Stati generali» di Firenze. C'è da portare avanti un impegno di lunga lena per recuperare ispirazioni presenti nella storia della sinistra italiana, e in modo particolare nella cultura socialista, che non sono state valorizzate nel passato e non debbono essere cancellate per effetto del crollo del Psi. È insieme un impegno serio per porci in piena sintonia con l'esperienza storica e i nuovi sviluppi del socialismo democratico europeo».

Anche nell'identità della «Cosa»?

«Questo ancoraggio non può essere messo nell'ombra nel momento in cui si ridefinisce la fisionomia e il simbolo del partito».

C'è un legame stretto tra la revisione del passato, il progetto del presente e la costruzione del futuro?

«Di revisioni critiche delle posizioni del Pci ne abbiamo fatte già tante (o almeno alcuni di noi ne hanno fatte da tanto tempo). E i riconoscimenti verso quel che di originale e vitale ha espresso il Psi non sono certo mancati negli ultimi tempi».

Ora si tratta di ripercorrere ancora il nostro passato storico per guardare sempre più decisamente all'oggi e al domani: a quel che la sinistra, nel suo grande ceppo socialista democratico e in altre sue espressioni, debba essere oggi e domani in Italia e in Europa».

Pasquale Cascella

Nome, simbolo, ospiti e delegati all'appuntamento di metà febbraio per la nascita della nuova sinistra

Carta d'identità degli «stati generali» di Firenze

Fra gli esponenti del socialismo europeo prevista la partecipazione di Delors. La quercia e la rosa per un partito federativo.

La «Cosa2» finalmente decolla. Un nome poco fortunato e un percorso tormentato, fatto di diversi rinvii, ne hanno resa travagliata la gestazione. L'atto di nascita verrà stilato nell'assemblea degli «Stati generali» della sinistra che si terrà a Firenze (palazzo dello sport) il 12, 13 e 14 febbraio prossimi. Ci sono voluti quasi due anni per definire questo nuovo approdo a sinistra. Più o meno quanto ci volle per la «Cosa1», lanciata da Occhetto con la svolta della Bologna nel 1989, e che nel 1991 portò al congresso di Rimini (sempre in febbraio) che sancì il superamento del vecchio Pci e la nascita del Pds. Ora, con l'appuntamento di Firenze, l'ambizione è quella di spostare ancora più in avanti il processo di rinnovamento e ampliamento della sinistra ricalcando le orme dei grandi partiti della sinistra europea.

A Firenze si terranno quelli che con solennità sono stati chiamati gli «Stati generali». Saranno circa 1700 delegati a riunirsi. La maggior

parte, 1230, sono quelli che rappresentano la platea congressuale del Pds, mentre gli altri 500 sono stati nominati dalle altre formazioni di sinistra che partecipano al progetto della «Cosa 2»: Cristiano sociali (la sinistra sociale cattolica di Pier Carniti e Ermanno Gorrieri), i Comunisti unitari (guidati da Famiano Crugnelli), ex Rifondatori che hanno lasciato il partito di Cossutta e Bertinotti), i laburisti-socialisti di Valdo Spini e Giorgio Ruffolo, la sinistra Repubblicana che fa capo a Giorgio Bogi.

La nuova forza politica che nascerà a Firenze non sarà ancora definitivamente un unico partito, ma un soggetto politico intermedio, o meglio quella che è stata chiamata una federazione o un partito federativo. Non vi sarà perciò lo scioglimento dei vari soggetti politici e la fusione in un unico partito, ma si andrà ad un patto federativo unitario che nel corso del suo cammino, quando si creeranno le condizioni, forse tra un anno, potrà diventare un unico

partito. Oltre al profilo politico e programmatico, in gran parte già delineato nei mesi scorsi nei forum della sinistra, a Firenze si dovranno scegliere anche nome e simbolo della Federazione. Ed è proprio attorno alle simbologie (lo fu ai tempi del superamento del Pci) che si sono accese polemiche e si è rischiato di consumare delle rotture. La storia della sinistra italiana è fatta di divisioni, gelosie e rancori e trovare un accordo non è stato facile. La federazione dovrebbe chiamarsi «Democrazia di sinistra» oppure «Alleanza dei democratici di sinistra».

Il simbolo è il più scontato ed è stato facile raggiungere l'intesa. Sarà composto dalla Quercia (spariranno invece la falce e martello del vecchio Pci) e dalla rosa, affiancati l'uno all'altro. Roberto Guerzoni, responsabile dell'organizzazione del Pds, precisa anche che sotto la rosa comparirà il nome «socialismo europeo». «Un'esigenza posta dai socialisti - aggiunge - che mi sembra

giusta». Il percorso della Cosa2 e il suo approdo ha avuto un andamento a singhiozzo soprattutto nel rapporto con le altre componenti della sinistra, ma anche all'interno del Pds non ha sempre trovato tutti in sintonia. Se i dalemiani ne sono stati i più convinti assertori, la componente ulivista non ne è mai stata entusiasta e allo stesso tempo la sinistra interna non ha mai premuto più di tanto.

Gli «ulivisti» pensano che si tratti di un progetto un po' datato poiché si limita a guardare alla sinistra, mentre essi preferirebbero un soggetto politico che vada oltre la sinistra di origine socialista. Nei giorni scorsi l'ex segretario del Pds, Achille Occhetto, ha fatto sapere che non è d'accordo con quanto sta facendo D'Alema. «Non vi sono - ha detto - le condizioni politiche e ideali per fare la Cosa2». Occhetto vorrebbe che ci si limitasse ad un coordinamento confederativo, con un portavoce a rotazione, che avrebbe il compito

«non di chiudere, ma al contrario, di mantenere aperta la costituzione per rivolgersi a tutti i democratici di sinistra, laici e cattolici che si muovono secondo lo spirito più innovatore e aperto dell'Ulivo».

Polemica e fredda anche Gloria Buffo, esponente della sinistra interna: «Mi auguro che la Cosa2 corrisponda alle due parole e cioè che sia un partito democratico e magari anche di sinistra».

Va all'attacco Rifondazione comunista che dalla «Cosa2» spera magari di rosciocciare qualche voto nell'elettorato piduista. Non a caso Cossutta ha liquidato il progetto definendolo una «rincorsa verso i moderati». Inoltre vi sono i sospetti degli altri alleati dell'Ulivo (soprattutto quanti stanno al centro, popolari e socialisti di Boselli) i quali temono che una sinistra più forte ed unita possa esercitare un'attrazione dell'elettorato moderato e conquistarsi in futuro anche la leadership della guida del governo. Un obiettivo che D'Alema, tra l'altro, ha mani-

festato di volere conseguire senza reticenze e a viso aperto.

Alla convention di Firenze vi saranno anche quegli esponenti della sinistra italiana che per ora hanno rinunciato ad entrare nell'impresa. Ci sarà Giuliano Amato, ex presidente del consiglio, vicesegretario del vecchio Partito socialista italiano, il quale pur condividendo la svolta e progetti di D'Alema, mantiene ancora riserve e critiche per il clima di ostilità che esiste ancora nel Pds verso i socialisti. Ci sarà anche Enrico Boselli, segretario del Si, che ha deciso di non entrare e di perseguire un disegno di riunificazione di un'area socialista che mantenga un ruolo autonomo e concorrenziale con il Pds nella speranza di resuscitare il vecchio ruolo di interdizione dei socialisti.

Parteciperanno molti esponenti del socialismo europeo. Fra questo dovrebbe esserci anche Jacques Delors.

Raffaele Capitanì

Mi ricordo, sì, io mi ricordo

PREMIO OSCAR DEL PUBBLICO

«Mi ricordo, sì io mi ricordo», il film biografico di Marcello Mastroianni, è stato escluso dalla corsa all'Oscar perché trasmesso in tv prima dell'uscita nelle sale americane. Niente paura: a Mastroianni il Premio Oscar del Pubblico lo abbiamo assegnato noi, distribuendo in edicola il film più acclamato nel mondo, da New York a Tokio, da Parigi al festival di Toronto.



LA VERSIONE LUNGA, 240 MINUTI, PER LA PRIMA VOLTA IN VIDEOCASSETTA

Si stenta a credere che un solo attore, accompagnato dai clip dei suoi film possa reggere il passo per tre ore e venti minuti. Mastroianni scioglie la sala di tenerezza, umorismo, passione e spettacolo...

Gianni Riotta



cinema l'U VIDEOCASSETTA E FASCIOLO IN EDICOLA A 20.000 LIRE